

LUIGI GRASSIA TORINO

L'ex Terzo Mondo cerca la scorciatoia all'uscita dal sottosviluppo e per farlo punta sulla tecnologia - alta o bassa, a seconda dei bisogni. Per superare il «digital divide» con l'Occidente (cioè il divario fra la marea di computer e di connettività a banda larga che sommerge i Paesi sviluppati e il diffuso analfabetismo informatico di quelli poveri del Sud) il governo dell'India ha annunciato un progetto choc, ma così choc che di primo acchito sembra una sbruffonata, e invece sta già marciando e potrebbe realizzarsi entro il 2009: si tratta 1) di regalare il collegamento Adsl gratuito all'intera popolazione del subcontinente e 2) di mettere in vendita un pc portatile al prezzo di soli 10 dollari, cioè meno di 8 euro. Finora si è scesi a 47 dollari, nei prossimi due anni si ritiene di poter centrare l'obiettivo.



La disponibilità di un computer a prezzi stracciati deriva come necessità inderogabile dall'Adsl «free» per tutti, perché sarebbe inutile cablare l'India intera allo scopo di offrire la connessione veloce gratuita universale e poi scoprire l'acqua calda, cioè che un miliardo e passa di indiani con il loro reddito medio individuale di 400 dollari all'anno non sanno che farsi della banda larga, visto che un pc non se lo possono permettere; peggio ancora, l'Adsl gratis «per tutti» suonerebbe come una beffa e uno sfregio ai poveri, un regalo fatto solo ai ricchi che non ne hanno bisogno. E allora vai col pc da 10 dollari, pari ad appena un quarantesimo del pil pro-capite, cosa che cambierebbe i termini economici della questione.

Sì ma come si fa a produrre un computer così poco costoso? Ovviamente bisogna eliminare molti fronzoli: la multimedialità ne risulterà amputata, l'alimentazione sarà a manovella, come già nel progetto di pc da 100 dollari proposto ai Paesi poveri nel 2005 da Nicholas Negroponte del Mit di Boston; è il famoso «Olpc» (One Laptop Per Child) che sta ottenendo un successo travolgente dal Brasile alla Nigeria e all'Egitto, con milioni di ordini - pur costando, in realtà, un po' più dei 100 dollari promessi. Ma l'India vuole andare oltre e tagliare del 90% il prezzo del suo pc men che low cost. A questo scopo ha messo all'opera due diversi team industriali e tecnologici (non le è difficile trovare risorse di tal genere, perché il Paese attrae molte imprese straniere del ramo, e di suo produce molti giovani talenti informatici) e la migliore delle due squadre ha già toccato la soglia dei 47 dollari a pezzo. Il resto del mondo assiste con interesse.

Questo sviluppo getta una luce nuova sul sorprendente «no» che l'India aveva dato in forma ufficiale nello scorso ottobre al progetto di Negroponte: il ministro dello sviluppo umano di New Delhi ne aveva detto peste e corna, perché in un Paese così povero «i computer a scuola sono inutili e semmai c'è necessità di gessetti, lavagne e aule più confortevoli». Il governo aveva anche sollevato alcuni argomenti anti-computer che stanno prendendo piede in Occidente per quanto riguarda l'istruzione primaria, cioè che questi gadget elettronici, peggio che superflui, possono risultare addirittura dannosi ai bambini, distraendoli dall'imparare le cose di base davvero necessarie alla loro età, come scrivere e far di conto.

Le stesse obiezioni si potrebbero fare, in teoria, sui computer indiani, ma pare che non siano più vere adesso che l'India ha lanciato un progetto «low cost» tutto suo e non deve più fare assegnamento su un'iniziativa americana del Mit realizzata con computer da produrre in Cina. New

Delhi non dice più, come aveva fatto per bocca del ministro di cui sopra, che i computer a scuola sono «pedagogicamente sospetti». Valutazioni sdegnose e magari un po' strumentali, forse intese a sabotare il progetto di Negroponte sottraendogli nella delicata in fase di lancio un mercato potenziale di milioni di bambini indiani.

Nella corsa per eliminare il «digital divide» la fantasia si scatena: dall'Africa arrivata la notizia che 5 mila computer americani a energia solare, in grado di funzionare anche in assenza di reti elettriche, stanno per essere distribuiti ai bambini delle scuole di campagna dell'Uganda. Questi pc costano 250 dollari l'uno; prezzo modesto, tecnologia rispettosa dell'ambiente, eppure è roba già molto sofisticata rispetto alla ricarica a manovella.

Ovviamente restano leciti i dubbi sull'effettiva utilità dei computer a scuola: se i bambini di oggi li usano in classe, sottraendo attenzione ai libri e ai quaderni, si preparano al domani o invece perdono tempo con cose destinate all'obsolescenza molto prima che loro diventino adulti? Esempio concreto: chi venti o trent'anni fa a scuola avesse imparato a trafficare con le schede perforate dei computer che c'erano allora, ne ha tratto vero giovamento o ha appreso cose inutili? E oggi non si rischia di fare qualcosa di equivalente? Questioni aperte.